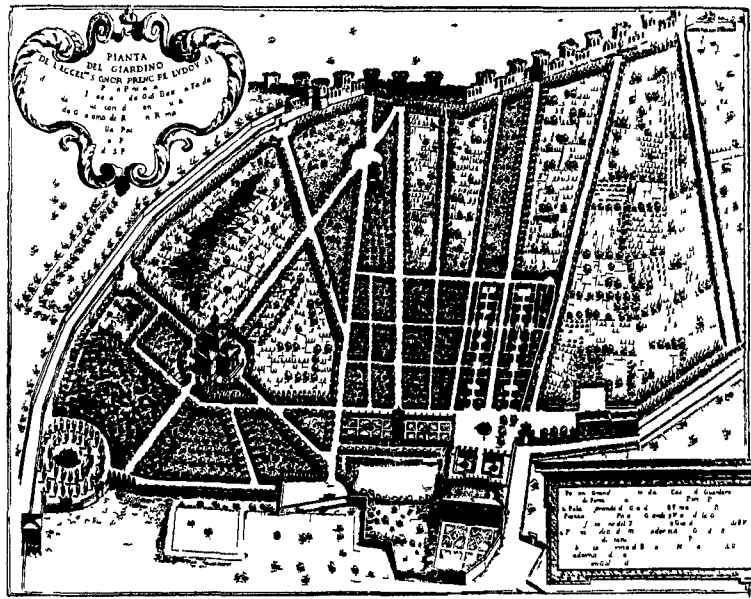


La strada più famosa di Roma compie 100 anni  
Per costruirla i principi Ludovisi  
distrussero una villa stupenda con 25 ettari di verde



La pianta della villa Ludovisi di Giovan Battista Falda. In basso, accanto all'ingresso, il palazzo Grande e a sinistra al centro di un giro d'alberi, il Casinò dell'Aurora

## E dal sacco nacque via Veneto



Scenari felliniani di «La dolce vita» e sul titolo un'immagine di via Veneto

Sono passati cento anni. È un giorno del 1885 Teodoro Mommsen, il grande storico tedesco, è a colazione dal principe Boncompagni Ludovisi e si mostra «contrariato» al suo solito taciturno e sgarbiato. Al levar delle mensole il principe gli presenta alcune fotografie pregandolo di accettarle. Erano le fotografie della celebre villa Ludovisi dalle piante ormai trisecolari. «Villa che come sa dov'è presto scomparire». E vendendo che Mommsen rifiuta va accigliato con la mano quelle immagini «ma le prenda professore le prenda è un ricordo». «Non sapevo - risponde severamente Mommsen - che i principi Ludovisi si facessero fotografare lo prone vergogne». Il principe rimane a bocca aperta. Pareva fulminato. Pochi mesi dopo il 29 gennaio 1886 venne firmata la convenzione con la Società generale Immobiliare per la lottizzazione della villa e così in breve tempo fu distrutto quello che veniva considerato il giardino più bello del mondo.

Lo disegno di Mommsen - l'aneddoto è ripreso dal libro di Cederna «La distruzione

della natura in Italia - ci dà la misura dello scandalo che soprattutto tra gli studiosi stranieri sollevò la scomparsa della villa. Gregorovius scrisse una lettera aperta alla «National Zeitung». Il presidente dell'Accademia di San Luca Andrea Busiri Vici gli fornì una spiegazione sulla quale è opportuno riflettere. «Se negli ampliamenti edilizi - egli disse - anche la bella villa Ludovisi è scomparsa fu cosa certamente deplorabilissima e deplorata da tutti, ma nella quale Roma non ha colpa davvero. Chè nessuno poteva senza conculcare i più elementari principi del diritto di proprietà impedire al principe possessore di vendere il fondo ed ai compratori di edificarvi quante case poteva».

### Gli anni della febbre edilizia

L'ossequio per il diritto di proprietà il «libero di spiegare» dell'iniziativa privata. L'affluenza a Roma di ingenti ca-

Via Veneto compie cento anni. Addoppiate celebrazioni, nostalgiche felliniane. Caffè, negozi, locali notturni, grandi alberghi, mondanità cinematografiche e letterarie, un'immagine «forte» che gli anni solo in parte hanno appannato e reso forse un po' meno trasgressiva. Un fascino ormai consolidato, un grande

pericolo di rischio anche straniere. Il regime di monopolio imposto al mercato delle aree fabbricabili da un ristretto numero di banche e di società finanziarie, la connivenza dell'Amministrazione comunale. Sono questi gli elementi che combinati tra loro determinarono negli anni tra il 1880 ed il 1888 quell'insano furore edificatorio che va sotto il nome di «febbre edilizia» e che tanti guasti ha prodotto nello sviluppo urbano di Roma. Una febbre che poi una volta esauritasi ha lasciato la città per anni in una grave crisi economica con fenomeni di disoccupazione di massa in tutti i settori produttivi collegati all'attività edilizia. Può apparire superfluo sottolineare che il quartiere Lu-

### PIERO OSTILIO ROSSI

dovisi (che fu completato intorno al 1915) non era previsto dal Piano regolatore del 1883 che conservava intatta la villa. In quegli anni il Piano era solo un pezzo di carta ben colorato che certo non avrebbe potuto impedire alla «libera iniziativa» di realizzare i suoi obiettivi. Può invece essere utile ricordare che l'Amministrazione comunale accettò perfino di considerare via Veneto un collegamento di interesse pubblico e come tale la realizzò a sue spese. La costruzione della strada iniziò nel 1886. Si cominciò dalla parte bassa con l'apertura della piccola piazza che sorgeva davanti alla chiesa dei Cappuccini (quella dove si conservano le ossa di quasi quattromila monaci). Fu demolita una torre dell'orologio di epoca barocca e abbattuti i filari di olmi che fungevano da collegamento con piazza Barberini. Quando fu distrutta la villa Ludovisi aveva una superficie di quasi 25 ettari. La sua costruzione era iniziata nel 1622 con l'acquisto da parte del cardinale Ludovico Ludovisi nipote di papa Gregorio XV di una proprietà degli Orsini. Nel corso degli anni la sua estensione era andata aumentando sino ad occupare tutta l'area oggi delimitata dal tratto di Mura compreso tra Porta Pinciana e Porta Salara da via Sallustiana dalla parte meridionale di via Veneto e da via di Porta Pinciana. La villa aveva il suo ingresso principale sul fondo di via

Fnuhi ed era attraversata da lunghi viali rettilinei. Una bella incisione del Falda ce la raffigura intorno al 1670 accanto all'ingresso il Palazzo Grande di poi l'Uccellina con il giardino segreto il labirinto di lecci e siepi di bosco il Casinò dell'Aurora con intorno un giro d'alberi e lungo quella che oggi è via di Porta Pinciana un bosco con una fontana. A nord verso le Mura la zona degli orti e delle vigne.

### Salvi solo due edifici

La villa comprendeva cinque edifici. Solo due si sono salvati. Il Casinò dell'Aurora (così chiamato per un famoso affresco del Guercino che si trova in una galleria al piano terreno) nella parte orientale dell'isolato all'angolo tra via Lombardia e via Aurora e il Palazzo Grande ormai inglobato nel Palazzo Margherita attuale sede dell'Ambasciata americana. Dopo la vendita

della villa infatti Boncompagni conservarono per sé i due edifici e fecero ampliare il Palazzo Grande da Gaetano Koch che lo completò intorno al 1890. Successivamente il palazzo venne acquistato dai Savoia che lo trasformarono nella residenza della regina madre Margherita da cui l'edificio prese il nome.

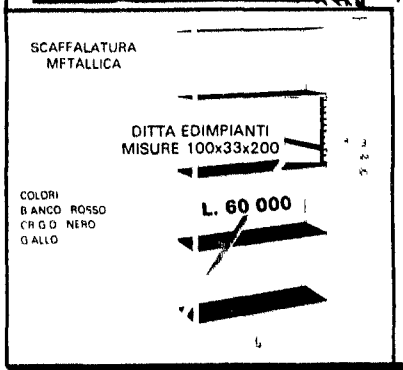
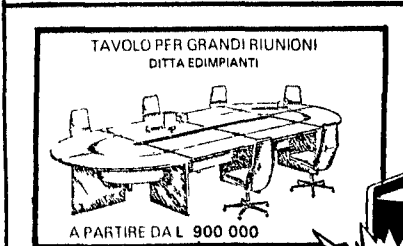
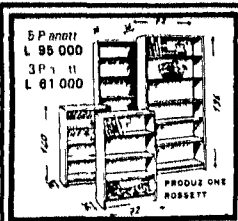
Ma la storia non è finita perché negli anni Trenta la configurazione della parte bassa di via Veneto fu modificata dall'apertura di via Bissoletti, una strada prevista dal Piano regolatore del 1931 per raggiungere largo S. Susanna che qualche anno prima era stata collegata anche con piazza Barberini dal tracciato di via Regia Elena. L'attuale via Barberini. Questi due sventramenti entrambi progettati da Marcello Piacentini completarono il «centro moderno e mondano di Roma» con la costruzione di molti nuovi edifici enormemente valorizzati dalla posizione nel centro della città. Sono gli edifici che oggi ospitano uffici, banche, negozi, cinema e le sedi delle compagnie aeree.

# CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI

ROMA - VIA SALARIA km. 19,600 - TEL. 6918015/6918041/6918115

APERTO TUTTI I GIORNI FINO ALLE ORE 21,00 - DOMENICA CHIUSO

## RASSEGNA DEL MOBILE PER UFFICIO

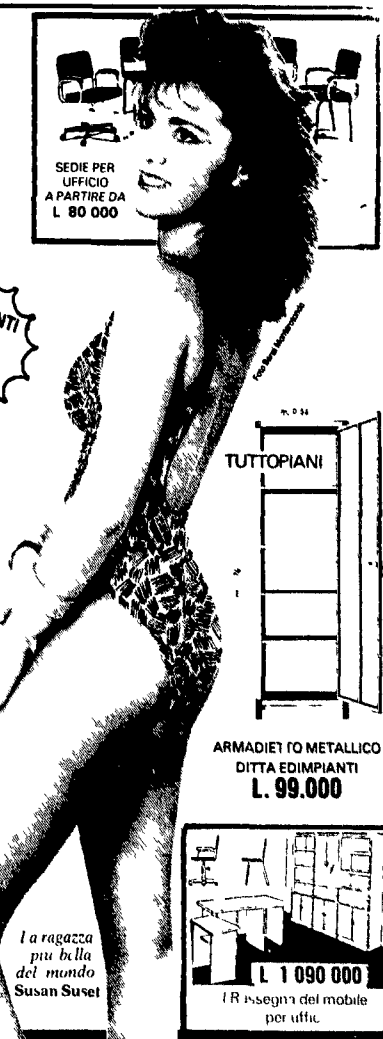


PAGAMENTI 48 MESI

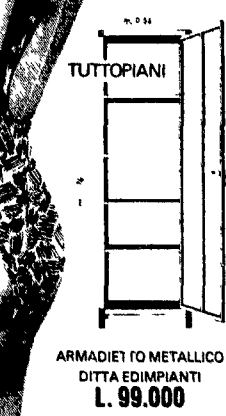
Telefonateci!!! Un nostro incaricato Vi fornirà preventivi gratuiti direttamente presso il Vs ufficio



Vendita Rossetti - Via Casilina km. 22,300



La ragazza più bella del mondo Susan Suset



### FAI DA TE

VISITATE IL REPARTO MOBILI IN SCATOLA DI MONTAGGIO

500 salotti - 500 cucine - 500 camere da letto - 500 soggiorni - 500 mobili da bagno